

**A Macerata dopo due anni di monocolore minoritario**

# La DC non governa la sua crisi figuriamoci la città

**Le conseguenze di scelte fatte agli inizi degli anni '60 - In questi ultimi tempi sono emerse rigidità e settarismi - Episodiche ed opportunistiche alleanze**

MACERATA — Poco più di due mesi ci separano dalle elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali, provinciali e regionali. Il nostro partito affronta questa scadenza con l'obiettivo chiaro e preciso di consolidare ed estendere le giunte di sinistra: le giunte del buon governo, oneste ed efficienti, capaci di rispondere ai bisogni degli strati più bisognosi delle popolazioni.

Giunte che, lavorando in questi anni difficili al fianco dei lavoratori e della cittadinanza, ragionando le loro proposte e le loro indicazioni, sono state capaci, in molti casi, di risolvere le sorti di molte grandi città.

Ma la DC, come si presenta agli elettori, con quali proposte e con quali realizzazioni, con quale patrimonio ideale e culturale alle scelte? Abbiamo cercato la risposta a questa domanda nella città di Macerata, una delle tante da sempre governate da questo partito, anzi, una città che negli ultimi due anni è stata governata solo da questo partito, con un monocolore minoritario, appoggiato occasionalmente dalle forze laiche.

In verità, sembra che la DC di Macerata, in questa fine degli anni Settanta, abbia governato più la sua stessa crisi che la città. Questo dipende da alcune scelte fat-

te all'inizio degli anni Settanta, che hanno poi segnato lo sviluppo economico e sociale di Macerata. Due esempi: il rifiuto, in questi anni, dell'insediamento dell'industria Marzotto — che significava avviare una politica di sostegno allo sviluppo economico — e la realizzazione della facoltà di Lettere. Oggi la città è priva di una struttura economica solida e l'università di Lettere sforna disoccupati, tanto che nel '79 vi sono state solo 14 iscrizioni.

La DC è ben consapevole di questa realtà, ma non ha la forza, né il coraggio, di proporre ed avviare modificazioni sostanziali a quel modello di sviluppo cui ha dato vita negli anni passati. Così facendo questo partito, ed i suoi massimi esponenti, accettano oggettivamente la crisi della città, e insieme consolidano e radicalizzano alcune scelte che già si sono rivelate sbagliate.

A ciò si accompagna l'emergere di rigidità e settarismi, dovuti alla mancanza di un progetto di rinnovamento della città, e la tendenza ad ideologizzare ogni confronto su questioni concrete in un partito che pure, negli anni della segreteria Zuccagnini, si era dimostrato capace di aperture e disponibilità ad un dialogo sereno con i comunisti.

Sono venuti emergendo e-

sempli di «governo clientelare» (la nomina del direttore del consultorio privato catlico a presidente della commissione di esami per il consultorio pubblico); chiusura sul piano della democrazia e dei rapporti con i cittadini (per un anno non si sono riuniti le commissioni consiliari, i consigli di circoscrizioni sono stati svuotati di ogni loro funzione); di incapacità a preparare il comune ai compiti degli anni Ottanta (ad esempio, inadeguatezza e logoramento degli uffici tecnici comunali).

Ci sono stati, inoltre, «forzature» nei confronti di volontà popolari e delle forze politiche (la costruzione di un troppo costoso parcheggio-silos per il centro storico che non risolveva alcun problema di viabilità, e alla cui realizzazione si era opposto l'intero quartiere con una petizione sottoscritta da 500 cittadini); ed, infine, incapacità di instaurare rapporti positivi con le altre forze politiche (recentemente la mozione di fiducia presentata dal PCI al monocolore, è stata respinta sui singoli punti, ma che occorre trovare, attorno ad un programma di sviluppo economico della città, nuove alleanze politiche che assicurino un governo stabile a Macerata, al di fuori di ogni pregiudiziale ideologica).

Graziano Ciccarelli

**Discutte in un incontro situazione e prospettive del gruppo Maraldi**

# Il Commissario ha lavorato bene (ma il futuro è ancora incerto)

L'ingegnere Luciano Dori ha illustrato il lavoro svolto fino ad oggi - Alcuni accenni al piano che verrà presentato in giugno - La sorte del tubificio

ANCONA — A venti giorni di distanza dall'importante assemblea aperta in fabbrica degli operai della Maraldi, nel corso della quale i dirigenti del consiglio di fabbrica hanno portato in discussione il futuro dell'azienda con i rappresentanti dei partiti democratici e delle istituzioni democratiche cittadine e regionali, è stato lo stesso Commissario straordinario del Gruppo Ing. Luciano Dori a spiegare e discutere, ieri mattina, nella sede della giunta regionale, la situazione attuale e le prospettive della Maraldi (più particolarmente del tubificio ancora netto): anche alla luce del programma di risanamento che lo stesso Commissario presenterà tra breve all'esame del ministro dell'Industria e del Cipa.

L'incontro, alla presenza di parlamentari, anziani consiglieri regionali e dirigenti provinciali dei partiti democratici e dei sindacati, nonché di una delegazione del consiglio di fabbrica, era stato convocato anche su invito dello stesso Dori che — come ha spiegato nel corso della lunga introduzione — giudica «indispensabile il concorso di tutte le forze politiche e istituzionali per la soluzione di questioni di tale rilevanza economica e sociale».

Parlando per oltre un'ora, Dori ha spiegato «per filo e per segno» il lavoro svolto fino ad oggi, partendo dalla necessaria constatazione di una crisi del settore siderurgico di portata europea: «Basti pensare — ha detto — alla scelta CEE di non permettere acquisti di materiali primi semilavorati («coil») oveversa fogli di acciaio da arrotolare) nel paese extra-CEE».

Il commissario ha anche ricordato i numerosi errori

di politica imprenditoriale di Luigi Maraldi: «Un gruppo fra i più importanti ed apprezzati d'Europa che, per errori di marketing e per mania di espansione incontrattata, ha trascurato ogni problema di finanziamento al momento giusto ed a tassi adeguati». Classici gli esempi dell'ampliamento dello stabilimento siderurgico di Ravenna, proprio nel momento di imminente crisi internazionale del settore e dell'acquisto di una azienda italiana come la SIMO di Montecchio, od anche l'acquisto della Romana Zucchi.

Dori ha anche fatto una cronistoria della sua attività (proviene dalle file dirigenti della Finsider), mostrando quante e quali, a volte assurde difficoltà si siano incontrate dal 4 aprile '79, giorno del suo insediamento come commissario, ad oggi: «Sono arrivato qui senza una lira di finanziamenti, neanche per le esigenze di gestione, da spiegare... Ho dovuto rimettere ordine nell'organizzazione del lavoro (tartassata da due anni di

stasi produttiva) e cominciai a porre le basi di una conoscenza dei dati per poter formulare un programma di risanamento su cui chiedere finanziamenti».

Pur non potendo illustrare il Piano, che verrà presentato il 30 giugno prossimo, Dori ha comunque annunciato che le linee di fondo già individuate prevedono un aumento di produzione di un terzo, con un tasso delle 40mila tonnellate del '79 a 45mila nell'80 (il Piano resterà in vigore fino all'82): di queste, solo 70mila rimarranno in Italia, mentre il resto saranno destinate all'estero.

Per sostenere questi progetti, che nascondono una complessità di interventi che non è qui possibile spiegare, occorreranno circa 50 miliardi, di cui 30 miliardi per l'altro indispensabile corrente con il quale far leggere i vari impegni, e altri 20 miliardi per molti imprenditori. Rientra però qui, il problema delle scelte per il maggio '81, quando cioè scadranno i due anni di mandato del commissario.

Quest'ultimo ha spiegato che, a suo parere, sarà ben difficile procedere ad un'unica vendita per l'intero gruppo siderurgico (la cessione sarebbe dovrebbero essere già cedute alle cooperative agricole emiliane) dato l'alto costo di acquisto e una gestione probabilmente non troppo remunerativa.

Su questo punto si sono concentrati anche molti degli interventi (Castelli, Tamburini, Guerrini, Mazzolini, Verdinelli, Sestini, Bernacchia, Monina, Amadei, Lucioni) da parte sindacale, ad esempio, c'è il timore che, finita questa gestione comunitaria, giudicata unanimemente positiva per il lavoro svolto e per la stessa finanza del Dori, la fabbrica finisce in mari precarie come in precedenza. Il dibattito è sulle prospettive, comunque, per questa seconda fase. Si è appena aperto.

Nota diolente dell'intero di-

## Mercoledì la Conferenza della Facoltà di Economia e Commercio

ANCONA — Mercoledì 2 aprile, alle ore 9, presso l'Aula Magna di Palazzo degli Anziani, ad Ancona, si terrà la conferenza della facoltà di Economia e Commercio, aperta ai docenti, ai ricercatori, al personale non docente ed agli studenti, per discutere i problemi dell'organizzazione didattica. Il dibattito è sulle prospettive, comunque, per questa seconda fase. Si è appena aperto.

Questo primo incontro è

m. b.

**Ne ha discusso l'Assemblea generale marchigiana dell'ETLI**

# E se anche il tempo libero entrasse nei contratti?

ANCONA — Oltre che di orari, salari, salute in fabbrica, il sindacato italiano si occupa qualche volta anche dei cosiddetti «tempi di non lavoro»: lo fa, per lo più, attraverso entità organizzative autonome, espicamente legate alle tre confederazioni sindacali.

L'ETLI, Ente Turistico dei Lavoratori Italiani, è quello che si raccorda alla CGIL: nei giorni scorsi, ad Ancona, si è riunita la sua assemblea

generale marchigiana, che ha anche costituito, per la prima volta, un comitato regionale. Nel documento emesso a conclusione della giornata di lavori, l'ETLI fissa alcune linee di fondo su cui condurre una propria iniziativa di coinvolgimento unitario verso i lavoratori e le altre organizzazioni ad essa simili (ETSI CISL e OTIS UIL) in stretto confronto con l'ente Regione.

Riconfermando, dunque, u-

na impostazione più generale, nella quale il tempo libero è parte integrante dell'intervento organico del sindacato in materia di organizzazione e qualità dell'occupazione dell'ETLI marchigiano, «ricorda nei CRAL aziendali lo strumento di tutti i lavoratori della fabbrica, saldamente legati alle strutture del sindacato (consiglio di fabbrica) e considerati come anelli di collegamento fra posto di lavoro e territorio».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-

conoscimento stesso dei

CRAL, in ogni vertenza con-

trattuale, raffivisando nel con-

tempo «la necessità di uno

stretto collegamento con le

masse giovanili, anziani, i

consigli di circoscrizioni e le

associazioni democratiche del

tempo libero, per l'applicazione della legge 382 e del

DPR 616».

Per questo, si chiede alle

Federazioni sindacali di cate-

gorie, a cominciare dal ri-</p